

RIFLESSIONI SUL DIRITTO D'ACCESSO AI BENI CULTURALI

Per comprendere i profili giuridici di quest'area di attività umana, l'area di lavoro sui beni culturali, è centrale la risposta ad una domanda: perché oggi c'è tanta tensione intorno alla redazione delle norme in materia di beni culturali e alla loro interpretazione? In sintesi, penso che la risposta sia perché in quest'area del diritto si sta combattendo una battaglia culturale, una guerra di idee. Idee diverse si confrontano intorno al futuro dell'archeologia. Le idee camminano sulle gambe degli uomini e quindi diverse persone, anche nel quadro di questo evento, hanno portato sulle loro gambe idee diverse. Ma le idee che si confrontano non sono nuove: hanno una storia antica.

Da una parte, vediamo l'idea della scienza e della conoscenza come bene universale e come risultato della libera condivisione tra le persone. Viene alla mente l'affresco di Raffaello *La Scuola di Atene*, che incarna plasticamente l'ideale della scienza aperta: nel quadro si vedono i grandi saggi del passato che passeggiano e parlano, condividendo conoscenza (Fig. 1). Questo è il modello ideale al quale tradizionalmente si riferiscono le persone che lavorano in ambito accademico: la scienza storicamente si è sviluppata secondo questo modello.

È solo da pochi decenni che nel mondo accademico si è insinuata un'idea diversa: quella della privatizzazione dei risultati dell'attività di ricerca. Fino a pochi decenni fa era scontata l'idea (e ancora oggi continua a essere prevalente in ambito accademico) per la quale la scienza deve essere aperta e a disposizione di tutti. Questa idea è però contraddetta da un'altra idea: l'idea della proprietà intellettuale. Questa espressione è criticatissima, per esempio nel movimento per il software libero, proprio perché ha una carica ideologica fortissima. L'idea della privatizzazione dei risultati del pensiero umano è un'idea che fa a pugni con l'*ethos* della scienza aperta. Ma anche quest'idea, l'idea della mercificazione dell'attività intellettuale, è un'idea presente nella nostra società che da diversi decenni si scontra con l'idea di scienza aperta. Questo scontro ha preso corpo ed è divenuto evidente quando, negli anni '80, al nascente modello del software proprietario si contrappose il modello del software libero. Questo scontro/confronto di idee si è sviluppato lungo i decenni fino ad oggi in diverse aree d'attività umana, compresa quella dei beni culturali.

Ma, in questo specifico settore, allo scontro tra l'idea della scienza aperta e quella della proprietà intellettuale, si aggiunge un terzo elemento, in conflitto con gli altri due: l'idea dello Stato sovrano, sovraordinato ai cittadini e alle imprese. Infatti, in questo settore agiscono enti pubblici e alcune delle persone che vi lavorano sostengono l'idea dello Stato sovrano, proprietario dei beni

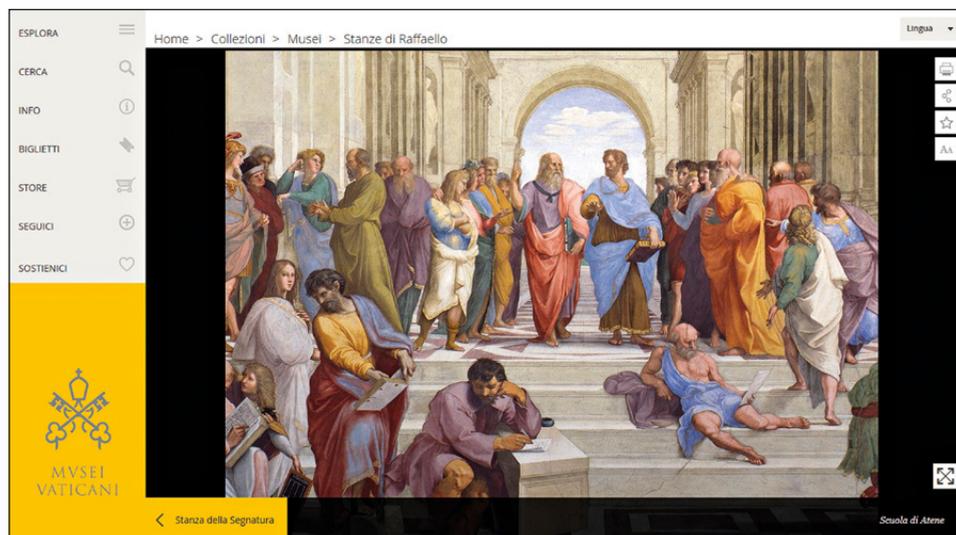


Fig. 1 – Pagina del sito web dei Musei Vaticani (<http://www.museivaticani.va/>) dedicata alla *Scuola di Atene* di Raffaello Sanzio.

culturali. Così, tutte le persone che lavorano in questo ambito supportano, ciascuno in modo diverso, una o più di queste tre idee, fornendole di “gambe” sulle quali camminare. L’agire delle persone e degli enti che si muovono in questo spazio non è informato solo dalle norme giuridiche, ma anche da pratiche; e, in ogni caso, le norme vanno interpretate.

Le norme da interpretare sono le più interessanti. Per chi si occupa di diritto, il lavoro non si esaurisce nel valutare che cosa si può fare e che cosa non si può fare: è facile leggere il bianco e il nero delle norme. La parte importante del lavoro sul diritto consiste nell’individuare le zone grigie, dove esiste un dubbio su cosa si può fare oppure no. In questo caso, quando c’è una zona di grigio, ciascuno degli attori coinvolti deve lavorare per adottare una strategia che minimizza il suo rischio. E in questo spazio, di pratiche e di norme che lasciano spazio all’interpretazione ce ne sono di molto varie: dalla diversità dei valori e delle idee delle persone che agiscono in questo ambito deriva una grande diversità di posizioni, pratiche e letture interpretative delle norme.

Durante questa giornata di studi ho sentito citare il rischio del danno erariale. L’enfasi sul rischio del danno erariale è un chiaro sintomo della situazione che descrivo. Ma anche in questo non vedo nulla di nuovo: ricordo, per esempio, che questo stesso argomento veniva utilizzato, diversi anni or sono, per ostacolare la scelta della pubblica amministrazione di rilasciare con licenza di software libero il software di titolarità della stessa pubblica

amministrazione. Si argomentava: se una pubblica amministrazione distribuisce del software con licenza di software libero produce un danno erariale perché “regala” un bene pubblico. L'enfasi sull'argomento del danno erariale è un bell'esempio dei problemi legati al rischio: c'è oppure no danno erariale? I funzionari, davanti al rischio del danno erariale, hanno un irresistibile incentivo a non fare, per evitare il rischio.

La domanda quindi è: come si risolvono i dubbi e le incertezze?

Secondo me si risolvono operando delle scelte “politiche” e delle azioni pratiche che tengano conto del quadro normativo e dei dubbi che emergono dallo stesso quadro normativo. In rari casi, poi, potrebbe essere utile intervenire per correggere le norme dubbie. Ma è utile avere chiaro che non sempre gli interventi a livello normativo risolvono i dubbi. Per esempio, un intervento normativo è occorso nel 2017: l'art. 108 (che disciplina il diritto di riproduzione dei beni culturali custoditi da certi enti pubblici) è stato modificato (in senso più “liberale”) per effetto delle modifiche introdotte dall'art. 1, comma 171, lettera a), della Legge 4 agosto 2017, n. 124 “Legge annuale per il mercato e la concorrenza”. Ma anche con questa nuova formulazione restano spazi interpretabili. È quindi ancor più importante intervenire con circolari e atti di indirizzo.

Sono necessarie scelte politiche e di indirizzo precise da manifestarsi con circolari e regolamenti che rendano chiara la volontà della pubblica amministrazione di muoversi verso il futuro, individuando un nuovo punto d'equilibrio tra le idee di scienza aperta, proprietà intellettuale e sovranità statale, per aprirla ai nuovi modi in cui oggi si diffonde la cultura. Oggi ci sono Internet e il digitale; viviamo in un contesto sociale, culturale e tecnologico completamente diverso dal passato, che dà un enorme valore alla riproducibilità. La comunità di chi lavora sui beni culturali si muove in questo spazio nuovo: è importante essere consapevoli di ciò e del fatto che, in questo spazio, si confrontano delle idee, delle visioni del mondo e dei valori diversi. Una strada va certamente trovata e per trovarla è inevitabile iniziare a percorrerla lavorando concretamente sulla soluzione dei problemi.

MARCO CIURCINA
StudioLegale.it
ciurcina@studiolegale.it

BIBLIOGRAFIA

- CIURCINA M. 2017, *Licenze di software libero ed altre licenze libere: codice genetico di beni comuni digitali*, «DigitCult. Scientific Journal on Digital Cultures», 2, 1 (<https://doi.org/10.4399/97888255045142>).
- CIURCINA M., GROSSI P. 2016, *Considerazioni sugli Open Data e i beni culturali e paesaggistici in Italia. Il decreto Artbonus: cosa cambia per la riproduzione dei beni culturali?*, in P. BASSO, A. CARAVALE, P. GROSSI (eds.), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IX Workshop (Verona 2014)*, «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 8, 35-41.

ABSTRACT

Different conflicting ideas and values cross the debate about freedom of access to cultural heritage. This is nothing new: a similar debate arose in the past decades with confrontation among free software and proprietary software. The future will depend on the evolution of this cultural conflict and the political choices that will follow.